



## Se Leopardi è per tutte le stagioni

CRITICA

VINCENZO GUARRACINO

È ciò che in fisica si chiamerebbe “funzione”; la presenza di Leopardi che, come un filo rosso, attraversa da sempre la cultura non soltanto letteraria italiana: un polisemico generatore di segnali capace di fornire tensioni periodiche di forma e frequenza variabile entro un campo ampio e mutevole, a seconda delle epoche. Una funzione che montalianamente “agisce” ponendosi come una sorta di innesco e spia di atteggiamenti ideologici più o meno giustificabili, in letteratura, arte e politica. Due esempi, tra i tanti, l’uso e abuso dell’*Infinito*: nel campo della pubblicità (con l’ultimo, celebre verso “e il naufragar m’è dolce in questo mare”, utilizzato in chiave promozionale per una marca di dolci) e la presenza dell’idillio, all’interno del film di Marco Tullio Giordana, *I Cento Passi* del 2000, dedicato alla figura di Peppino Impastato, quasi a simboleggiare l’incolmabile distanza tra i valori umani e civili incarnati nell’eroico e sfortunato protagonista e il mondo degli intrighi e del profitto della “famiglia mafiosa”. Questo per dire che la figura e l’opera di Leopardi si è prestata a una gamma di interpretazioni straordinariamente ampia, che va dall’ammirazione ai fraintendimenti più o meno giustificabili. Come dire che Leopardi può essere di volta in volta un’icona di “malattia” e di “agonismo”, di pietismo e titanismo, fino a risultare addirittura una sorta di «Kurt Cobain dell’epoca», come ha dichiarato il regista Mario Martone per giustificare l’immagine, che emerge dal suo film *Il giovane favoloso*, e questo in ragione del suo antidogmatismo, della critica alle mode e ai meccanismi della società e della politica: uno che avendo posto le ragioni dell’io come criterio di verità, ha autorizzato di sé una ricezione che si rivela cartina al tornasole della

vita civile dell’Italia contemporanea. Ed è questo che appare in *Linea Leopardi*, catalogo di testimonianze, approntato da Costanza D’Elia, aggiornamento a campione di quel vasto fenomeno con cui sotto l’etichetta di “leopardismo” si intende la ricezione dell’opera e della figura del Recanatese, una volta assunta nel tempo a modello “mitico-culturale”, tra *rispecchiamenti e furti*, come avverte il sottotitolo, che privilegia di volta in volta alcuni aspetti a discapito di altri, col risultato di far emergere più che la verità del Poeta il ritratto stesso degli italiani. Un catalogo di voci su una presenza piegata a proprio uso e consumo, che attraversano oltre un secolo: da De Sanctis, a Savinio, a Gadda, a Saba, a Morandi, scrittori e artisti, tutti accomunati dall’esigenza di delineare l’effigie, riflessa o distorta, del Recanatese. Per rispecchiarsi in lui, come ha fatto un “poeta del cinema”, Nelo Risi, che il film *Idillio* (1980) lo intende come momento di quella personale indagine teorizzata e operata in *I fabbricanti del “bello”* (1983) da parte di un artista del ventesimo secolo, sulla condizione dell’“essere poeta”. Il bisogno, in altri termini, di scoprire in lui un baudelairiano “complice fraterno”, un alter ego, su cui misurare e legittimare somiglianze e differenze, tasselli di una eredità intesa come stemma di una condizione di ricerca inesauribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costanza D’Elia**  
**Linea Leopardi**  
**Rispecchiamenti e furti**  
**tra letteratura, arte, politica**  
**Olschki** | Pagine 170. Euro 24,00

